

499 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 98)

Presentazione - Monte Argentario, 28 giugno 1739. (Originale AGCP)

Paolo vuole Agnese "ritirata e attenta al suo cuore", capace di pregare con "purezza d'intenzione". Pregare con intenzione pura significa pregare Dio per la persona determinata, in modo che egli le "faccia fare la Sua Ss.ma Volontà a qualunque costo, e senza risparmio". L'attenzione affettuosa dimostrata nella sua malattia è cosa buona, di cui ringrazia, ma non deve essere "troppo sollecita" e turbarsi "per le cose da nulla", mentre, come dice Gesù a santa Marta, "una cosa sola è necessaria". Quale? La pratica del primo e più grande comandamento: "Amar Dio, pensare a Dio e far tutto quello che si può per dargli più gusto". Le insegna "una dottrina celeste", che è anche "una regola per arrivare al purissimo amore in spirito e verità, annichilandosi sempre più avanti a Dio". Ed è questa: perdere di vista tutte le creature e unicamente ricordarsi del Sommo Bene, immergendosi, come in un altro battesimo, nel mare dell'Amore divino.

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo diletta,

ho ricevuto il Suo biglietto pieno di troppa sollecitudine per la mia salute: o Marta Marta tu sei troppo sollecita, e ti turbi per le cose da nulla, disse Gesù riprendendo S. Marta: Una cosa sola è necessaria,¹ e qual è? Amar Dio, pensar a Dio, e far tutto quello che si può per dargli più gusto.

Io non voglio che mi parli, né mi scriva della mia persona, né dei miei travagli, se non quando l'interrogherò, o glielo scriverò: del resto poi mi parli, e mi scriva delle cose concernenti al suo spirito ecc. e quando avrà qualche luce, o unione di spirito con me,² me lo dica, questo sì, affine di conoscere se è buono, o inganno: ma attenda a spogliarsene, in quei modi già detti, abissando tutto nel Mare Immenso del Divino Amore, e perdendo di vista tutte le creature, per più ricordarsi del Sommo Bene; o che questa è una dottrina celeste, ed è una regola per arrivare al purissimo amore in spirito e verità,³ annichilandosi sempre più avanti a Dio.

Orsù, Figlia mia, cuore grande, che quel Dio, che ha incominciata l'opera la finirà.⁴ Sconfidi sempre più di se stessa, e s'abissi tutta nella confidenza in Dio. Lasci a lui la cura di tutto.

Circa al medicamento per il mio stomaco, dica al Sig. Dott. Farina, che lo ringrazio, che per ora non ne ho bisogno, e non devo scomodar il mio stomaco con medicamenti: se Dio vorrà che

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE
m'ammali, allora mi butterò del tutto nelle mani del medico, ma più nelle mani di Dio; per ora sto mediocrementemente bene, secondo il mio povero stato.

Quelle cose di rose secche⁵ non si sono ancor trovate, se si troveranno gliele manderò.

Seguiti a pregar per me, acciò S. D. M. mi faccia fare la Sua Ss.ma Volontà a qualunque costo, e senza risparmio: questa è la purità d'intenzione, con cui si deve pregar per me, e per tutti ecc.

Sia fedele a Dio, ritirata, e attenta al suo cuore, al silenzio, al disprezzo di sé, alla soggezione a tutti, alla cordialità, modestia ecc. Gesù la benedica. Amen.

Io sono e sarò sempre in Domino⁶

SS. Presentazione ai 28 giugno [1739]⁷

Suo vero Servo

Paolo D. S. †⁸

Note alla lettera 499

1. Cf. Lc 10, 41-42: “Ma Gesù le rispose: Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno”.
2. Sul tema delle unioni di spirito, cf. lettera n. 437, nota 1.
3. Cf. Gv 4, 23-24: “Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.
4. Cf. Fil 1, 6: “Sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”.
5. La prima volta che parla di “sponge di rose” è nella lettera del 13 giugno 1738 (cf. lettera n. 474). Ritorna poi su questo argomento altre volte.
6. “Nel Signore”.
7. Agnese è preoccupata delle salute di Paolo. Ma egli afferma di stare “per ora mediocramente bene”, tanto di non aver bisogno neppure della medicina offerta dal dr. Farina. Nella lettera del 7 luglio 1740, scritta da Porto S. Stefano, leggiamo: “Domani vado al Ritiro, che non conosco nessun frutto dal siero che piglio, e però me ne vado”. E ancora: “Io non so quando verrò in Orbetello, perché lo stato deplorabile in cui sempre più sono mi fa tener per certo per i segni che Dio mi dà, che mi vuole sepolto” (cf. lettera n. 524). E' innanzitutto da escludersi che la malattia superata, a cui nella presente lettera indirettamente si accenna, sia quella terribile del novembre-dicembre 1741, ma un'altra, connessa con una lunga e intensa prostrazione morale. La lettera citata del 7 luglio 1740 informa che Paolo da alcuni giorni si trovava per cure a Porto

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

S. Stefano, mentre in questa del 28 giugno è detto che egli per ora non ha bisogno di medicine. Queste ed altre osservazioni ci portano a datare questa lettera con l'anno 1739, in coerenza anche con la lettera precedente (cf. lettera n. 498, nota 4). Nell'edizione precedente la presente lettera si trova in: Casetti I, pp. 325-326.

8. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).